

CONSERVATORIO DI MUSICA BARCELLO
FONDO TOEFRANCA
LIB 210
BIBLIOTCA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 2910
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

10808

PARISINA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

PEL CARNOVALE 1841.



BRESCIA

TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XL I.



AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento storico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d'inventare ciò ch'io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antifatto della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da' suoi dominii dalla fazion Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.

S'innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a recuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

AZZO signor di Ferrara
Signor Gaetano de Baillou.

PARISINA sua moglie
Signora Adelaide Perelli.

UGO che poi si scuopre figlio d'Azzo
Signor G. B. Montresor.

ERNESTO ministro d'Azzo
Signor Vincenzo Galli.

IMELDA damigella di Parisina
Signora Luigia de Baillou.

CORI E COMPARSE.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri
e Soldati.

*La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po
dei Principi Estensi e parte in Ferrara.
L' Epoca è il XIV secolo.*

LA POESIA è del Signor FELICE ROMANI.

LA MUSICA è del Maestro Signor Cavalier GAETANO
DONIZZETTI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Duca in Belvedere.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.

Ern. (entrando) È desto il Duca?

Coro È desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi ier.

Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ern. Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro Grato se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato d' Azzo è il cor.

Ern. Afflitto!

Coro Ah tu ben sai
Il suo geloso amor.

10

Ern.

Coro

Ern.

Coro

Ern.

Coro

Tutti

A T T O

Lo so... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.
E il Duca?

Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.
Oh, doloroso stato!
Sì, ma silenzio.

Ei vien.

SCENA II.

Azzo e detti.

Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno
e si accorge d'Ernesto.

Azzo

Ern.

Azzo

Ern.

Azzo

Ern.

Che mi rechi?

Lieti eventi:

Lieti a me?

Lo spero.

E quali?

Dopo lunghi e rii cimenti

PRIMO

11

Padoa tolta è a tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il pro Carrara,
Vinta l'ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

Azzo

Ei mi diede Parisina;
Poco è un trono a lui mercè.

Ern.

Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa
A gioir del tuo contento.

Azzo

Annunziate alla Duchessa
L'improvviso e lieto evento.

(a parte ad Ernesto)

Per veder su quel bel viso
Il balen d'un sol sorriso;
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e darli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai

Ern.

Qual m'accende e quanto amor!
Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

Azzo

Ne ho fidanza: tutto spiri
Gioja e pompa in queste mura.

Tutti

Ern. e C. Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti

Azzo

Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.
(Dall'Eridano si stende

A T T O

Fino al mar la mia bandiera,
 Il Leon dell' Adria altiera
 Piega il capo al mio valor;
 Solo un cor col mio contende,
 Sdegno e amor del par l'irrita.
 Io darei corona e vita
 Per poter domar quel cor!)
 Con giostre e con tornei
 Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
 Cento navigli e cento
 Corrano in gara del superbo fiume
 Ambo le rive, ed alla vinta guerra
 Applaudano del par l'onde e la terra.
 Ite...

(parte il corteggio)

SCENA III.

Ernesto ed Azzo.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
 Questa vittoria tua, non sol perch' alto
 Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
 Gioja, che dal tuo cor pareo bandita.
Azzo Gioja!..... è di già sparita.
 Starsi meco non può.

Ern. Signor di tante
 Ricche province, e glorioso, e adorno
 Di nuove palme e di recente onore,
 A te che manca?

Azzo Il maggior bene - Amore
 È mio destino, Ernesto,
 Destin tremendo, che le furie sempre
 D'amore io provi, e le dolcezze mai.

P R I M O

Tradito un giorno... e il sai
 Dall' infedel Matilde, ancor tradito
 Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
 Han perduto Matilde; or Parisina
 I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
 È sua vendetta forse
 La perpetua mia guerra, i miei timori....
 Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
 Mi dipingon per fino il giovin Ugo
 Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
 Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
 Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
 Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi
 Onde all' armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l'armi;
 Ei tornerà.

Azzo Contezza
 Hai tu di lui?

Ern. Nulla contezza.

Azzo Audace
 Non fia così per riveder Ferrara
 Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
 Tornato ei fosse, in nome mio gl'intima
 Che por non osi in queste mura il piede,
 Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

Ern. Mi è legge il cenno.

(Azzo parte)

A T T O

SCENA IV.

Ernesto ed Ugo.

Ern. Oh! chi mai veggio? è desso.
Ugo Sì, son'io, m'abbraccia, Ernesto.
Ern. Ugo! (oh Ciel!)
Ugo Che guati intorno?
Ern. Taci incauto, e a che sì presto
 Fai dal campo a noi ritorno?
 Vieni meco, o sciagurato,
 Non ti vegga il tuo Signor.
Ugo Di che temi? E sì turbato
 Sei per me? qual feci error?
 Il più grave.
Ern. Oh Dio! ti spiega.
Ugo Il ritorno è a te conteso.
Ern. Con qual dritto? Chi mel nega?
Ugo Chi può tutto - Il Duca offeso.
Ern. Ed è noto alla Duchessa?...
Ugo Parla, o padre, è noto ad Essa?
Ern. Quale inchiesta! E qual pensiero
 In te d'essa, e in lei di te?
 Tremi?... di?... saria pur vero?..
Ugo Ah! pietà... Leggesti in me.
 (*gettandosi nelle sue braccia*)
 Io l'amai fin da quell'ora
 Che fra noi fanciulla venne:
 L'amai pure, e l'amo ancora
 Poichè sposa altr' uom l'ottenne.
 Nè timor nè lontananza
 Nè dolor nè disperanza
 Han potuto dal mio core
 Questo amore - cancellar.

P R I M O

Ern. Che mai sento? Ahi taci, insano...
 Tanto osasti alzar la mente?
 Non seguir... il tristo arcano
 Non sia noto ad uom vivente.
 A me stesso, o sventurato,
 Ei dovea restar celato...
 T'era duopo un tal dolore
 Al mio core - risparmiar.
 Or che badi?... Un rio sospetto
 Già del Duca in mente è desto.
Ugo La mia vita è in questo tetto...
 Morte altrove... io resto, io resto.
Ern. Forsennato! E la ruina
 Farai tu di Parisina?
 Non sai tu del Duca amante
 L'implacabile rigor?
Ugo Partirò; ma un solo istante.
 Pria vederla ho fermo in cor.
 Per le cure, per le pene
 Che quest' orfano ti costa,
 Mi concedi un tanto bene,
 La mia vita è in lei riposta.
 Un suo sguardo, un solo sguardo
 Tempererà la fiamma ond' ardo.
 Prenderò da lei la forza
 Di partire, e non morir.
Ern. Vieni, vieni, invan tu sperì
 Ch' io consenta a tanto errore.
 Qui de' passi e dei pensieri
 È ciascuno esploratore...
 Qui le mura, i sassi, i venti
 Hanno orecchio ed hanno accenti...
 Qui neppure il suol profondo
 Ti potrà da lui coprir.
 (*Lo tragge seco; escono entrambi velocemente*)

SCENA V.

Giardino nel Palazzo Ducale. In fondo scorre il Po.

Parisina, Imelda e Damigelle.

Par. Qui... qui posiamo; ombroso,
Ameno è il loco.

Dam. Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l'olezzo
Rapito all'erbe e ai fior.

Imel. Oggi più lieta
Esser dei tu.

Dam. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

Par. Sì, ne' suoi stati
Ritorna il genitore.
Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

Imel. E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?

Dam. Deh! parla, onde cotañto
In te dolore?

Par. È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,

P R I M O

Nascer mi fece al duolo;
Come colomba a gemere,
Come aura a sospirar.
Parmi talor, che l'anima

Stanca di tante pene,
Aneli a Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene:
Come favilla all'etere,
Come ruscello al mar.

Dam. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

Par. Cessar non mi è possibile.

Dam. Nè mai tu speri.

Par. Mai.

(musica guerriera)

Tutte Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.

Par. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me.)

(le Damigelle escono)

SCENA VI.

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera
calata. Scudieri che portano le lance e gli scudi.

Parisina e Imelda.

Cav. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

Par. Cavalier, forse il Duca v'invia?

Cav. S'ei non fosse, chi osato l'avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil donna, imploriamo da te.

Par. Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa, non vi è gioja per me. *(a parte)*
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir.
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d'amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
È funebre la luce del dì.)

Cav. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire - i tuoi mali così.

Par. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei.

*(I Cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina
se ne accorge, mentre si muove per uscire.)*

Cav. *(sommessamente)*
Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?

Un solo istante, o Donna,
In segreto mi ascolta.

Par. *(Oh Ciel! qual voce!)*
T' allontana per poco *(ad Im.)*, e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta.

(Imelda parte.)

SCENA VII.

Ugo si toglie la visiera; Parisina lo riconosce.

Ugo Ugo son'io.

Par. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?

Ugo O Parisina!

Me ne bandisce il Duca.

Par. E al Duca osasti

Disobbedir?

Ugo Il mio ritorno ignora.

Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

Par. Ah! sì men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell'età fuggita.

Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t'era
Quest'orfano infelice, amar conteso...
D'amor fraterno.

Par. Nè conteso è adesso.

Or va... te solo oppresso
Non creder qui. V'ha chi di te più geme,

A T T O

Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego...

Ugo

O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno...

Par.

Che pensi tu?

Ugo

Oh, che mai dici?..
Sì, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo.
Oltre misura, angiol celeste e santo...

Par.

Cessa...

Ugo

Ah! dillo...

Par.

Deh! cessa (oh accento... ohincanto..)

Ugo

Dillo... io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udirò.

Par.

Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E t'amo, allor, dirò.

Ugo

È vero, è ver .. non dirmelo,

P R I M O

Par.

Sarei più, sventurato.
Addio, sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

Ugo

Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

Par.

Una memoria... prendila
Il pianto mio ti do.

(gli porge il fazzoletto)

a 2

Quando più grave e orribile

Fia di mia vita il peso
tua

Quando de'mali al culmine

Esser mi sembri asceto,
ti

Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel.

Ah non dirò che barbaro
non dirai

È con me solo il Ciel.
con te

SCENA VIII.

Imelda e le Damigelle frettolose. Indi Azzo, Ernesto
e seguito.

Im. e Dam. Giunge il Duca.

Ugo

Il Duca!

Par.

Ahi! misero!

Fuggi.

Ugo

Invano.

Azzo

Chi vegg'io?

Err.

(È perduto. Io tremo, e palpito.)

Azzo (ad Ernesto) Si compiuto è il cenno mio
(breve silenzio)

(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero,
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

Azzo Nè partisti?

Par. (Oh istante!)
Ern. (Io gelo.)

Azzo Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.

Ugo Oh Cielo!

Azzo Qual ragion ti guida ad Essa?

Par. Ei, Signor, percosso, afflitto...
Dal severo estremo editto,
Ignorando quale errore
Sì mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D'impetrar la tua bontà.

Azzo Egli, ... e tu...

Par. Lo promettea.

Azzo Fu soverchia in te pietà.

Par. Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D'alcun fallo io reo nol credo,
Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

Ugo Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:
S'egli è tal, ch'io sol sia segno
Della tua severità.

Ma con Lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

Azzo (Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo.
All' amor che si palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ern. (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,
L'imprudente si è perduto...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va....

Ah! foriera del baleno,
È la sua tranquillità.)

SCENA IX.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti.

A T T O

Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c'invitan le voci,
Già s'appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.

*(La scena si riempie di soldati e di popolo,
e le rive di eleganti navicelle.)*

Ern. Deh! in tal di mentre tutto festeggia
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti.... cotanto splendore
Tanta gioja, non voglio turbar.

Ugo)
Par.) (Oh contento!)

Cori Partiamo, voliamo.

Batt. A Ferrara.

Azzo (a Parisina) E tu sol rimarrai?
Mentre io credo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera nè a voto piegar?

Par. Io vi seguo.... ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

Tutti.

Azzo)
Ugo) Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
Ern.) Alla pompa presiedi qual diva.
Guer.) Un tuo sguardo di luce più viva,
Par.) Questo Cielo farà scintillar.
Sì quest'alma respira un istante,

P R I M O

S' apre a gioja non prima sentita,
Alla festa ove gloria v'invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

(a 4. in disp.) (Ma divoro nel core tremante
Un timor che non posso frenar.)
Un furor

Batt. Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti,
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

Guer. Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.
S'imbarcano. Cala il sipario.

Fine dell'atto primo.

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

INTITOLATO

IL

CAMBIO DEL COSCRITTO

DEL COREOGRAFO

ANTONIO GIULIANI

PERSONAGGI

- AMALIA, fittajuola zia di
Signora Magiorotti Carolina.
- COLETTA, amante di
Signora Nollis Giuseppina.
- LUBINO, fittajuolo amante di Coletta.
Signor Ferrante Tommaso.
- PASQUALE, sciocco garzone di Amalia
Signor Giuliani Antonio.
- SINDACO del villaggio.
Signor Giannetti Lorenzo.
- TAGLIAVINO, ostiere padre di
Signor Forneris Alessi.
- RITTA, sua figlia
Signora Scarpa Carolina.
- MARTUCCIA, vecchia vivandiera sorella di Tagliavino
Signora Bramini Caterina.
- CAPITANO
Signor Conforti Giovanni.
- SERGEANTE maggiore
Signor Ferraris Antonio.
- TAMBURO maggiore
Signor Albini Giuseppe.

Ufficiali — Bassi Ufficiali di varj corpi — Coscritti —
Vivandiere — Contadini d' ambi i sessi.

*L' azione si finge in un villaggio di Savoia
e sue vicinanze.*

ATTO PRIMO

Camera rustica con scala che mette ai Granai con due tavolini, e sedie, uno dei quali coll' occorrente per scrivere, e l' altro con oggetti di stiratrice.

Siede *Amalia* a tavolino scrivendo e meditando fra sè come possa farsi certa dell' amore fra sua nipote e *Lubino* suo promesso sposo. *Coletta* intenta a stirare sull' altro tavolino, furtivamente adocchia la zia quasi presaga dei suoi pensieri anzi li indovina. La chiama *Amalia*, ed ella si accosta rispettosamente per baciarle la mano, quella invece affettuosa la abbraccia e la bacia, e gli fa intendere (solo per provarla) essere sua intenzione di maritarla a suo modo, gli rammemora quanto fece per lei dopo la morte dei suoi genitori. Commovente situazione di *Coletta* per siffatti discorsi, ed a ragione teme pel suo innamorato. La zia le significa che a motivo della instabilità di *Lubino* e del suo cattivo sentimento giammai con esso sarebbe felice e mette in opera altri pretesti onde dissuaderla da questo amore, anzi dichiara che essa sposerà il garzone *Pasquale* buono

ed onesto giovine, ed a questo oggetto lo fa da quel momento universale suo erede. Disperazioni e smanie di *Coletta* che prega la zia a stogliere del suo divisato, e che se la separasse del suo *Lubino* essa morrebbe di dolore e che essa giammai amar potrebbe *Pasquale*. In questo mentre giunge e batte alla porta *Lubino* che al solito segno *Coletta* intende esser desso. Gioisce ella, ma *Amalia* le impone di ritirarsi, e ghermendosi essa la piglia per un braccio e la chiude in una stanza vicina. Va *Amalia* ad aprire la porta al buon *Lubino*, esternasi contenta del suo operato, volendo seguitare il gioco anche con esso. Apre, lo introduce. Ansia di *Lubino* nel ricercare cogli occhi e coi gesti ove fosse il suo bene, ne chiede contezza alla zia, ed ella in cambio risponde non dover esso più interessarsi di *Coletta*, che già aveva pensato a non più maritarla con lui, allegando pretesti di non poter dargli la già assegnata dote, a motivo di economiche domestiche circostanze, ed altre cose soggiungendo che altra persona già l'ama, e che la sposa senza alcun interesse. Smanie di *Lubino* che si dispera protestando che non può star da essa diviso che rinunzierebbe alla dote, e ad ogni bene, pur di possederla, la prega, la scongiura ed inginocchiandosi giura di uccidersi, se essa non dimette questo pensiero, e non gliela concede in isposa. Si consola *Amalia* e si persuade che veramente si amano; rialza *Lubino*, lo conforta, e lo felicita col rinnovarli la promessa della mano di *Coletta*; ma per giungere alla fine del suo divisamento, lo obbliga a fare in iscritto una formale dichiarazione di non volerla più sposare. Diffidenza di esso, ed assicurazioni di *Amalia* da cui vien persuaso, e scrive quanto vuole. Lo ringrazia e lo intro-

duce sulla scala e dentro al granajo lo chiude promettendogli di chiamarlo a suo tempo. Entra *Pasquale* col notajo, il quale fa vedere ad *Amalia* lo steso contratto di nozze per sua nipote e *Lubino* — sua approvazione — chiama in disparte il notajo e lo mette a parte del suo disegno dicendo voler divertirsi con *Pasquale*; di buon grado egli acconsente, ed *Amalia* fa intendere a *Pasquale* aver pensato a maritarlo con *Coletta* — pazza gioja di *Pasquale* che si abbandona alla più smodata allegrezza e ringraziando la sua padrona, ordina di estendere il contratto al notajo alla presenza di *Pasquale*, il quale attonito quasi non credendo lo contempla. Intanto *Amalia* sprigiona la nipote e li fa vedere il foglio di *Lubino*, essa va sulle furie, smania, freme, e per vendicarsi dell' ingrato suo amante, offre la sua mano al garzone anche per soddisfare a sua zia. Saltella e ride di consolazione lo sciocco, e mentre si danno la mano, giunge in fretta *Lubino*, che *Amalia* andò a chiamare, si frappone, prende la mano di *Coletta* che abbraccia e protesta di eternamente amarla e gli fa conoscere la realtà del fatto — intanto accorrono i villici e villanelle che vengono chiamati dalla zia a godere della graziosa burla ed esser testimonj del contratto di nozze e delle pazze disperazioni di *Pasquale* che giura di volersi vendicare e la zia gli fa intender di dimetter il suo pensiero sì per vendicarsi come per isposare *Coletta*. I contadini lo invitano al Villaggio a godere delle feste nuziali, e *Pasquale* che è voglioso di maritarsi, domanda al sindaco se si vuole sposare con esso lui — gli risponde il sindaco con minaccia di batterlo, ed egli impaurito e sbalordito non sa dove si vada, si accorge che tutti partono e parte egli pure in seguito.

ATTO SECONDO

Villaggio con mulino praticabile. In disparte un sedile con berceau.

Esce *Amalia* cogli sposi e seguita coi famigliari, contadini e contadine, si fanno dei segni di esultanza per queste nozze, e *Amalia* ordina di festeggiarle. Si intreccia lieta danza campestre, finita la quale *Amalia* ringrazia i villici. In questo mentre sentisi avvicinarsi un tamburo, e sorte dietro d'esso un distaccamento militare accompagnato da un sergente maggiore -- Stupore per tal incontro -- Il sergente ordina al sindaco per ordine superiore di ritirarsi cogli uomini del villaggio nella propria abitazione e far eseguire la coscrizione. Colla medesima dispiacenza seguono il sindaco ed il distaccamento, i contadini, lasciando desolate le donne -- Disperazione di *Coletta*: vuole seguire *Lubino*, ma prudente la zia la trattiene e la rincora, come pure fanno fra di esse le altre contadine; quadro analogo. Scuotonsi esse ad un rollo di tamburo, segno della eseguita coscrizione, ed escono i coscritti col numero estratto sul cappello, corrono chi alla sua compagna chi alla sua innamorata e *Lubino* alla sua sposa che piangente e desolata sfogasi con gesti di dolore. Il sergente ordina ai suoi coscritti di seguirlo, e mentre essi si accingono per ubbidire, *Coletta* si slancia fra i soldati e colle lagrime agli occhi li prega a non vo-

lerla separare dal suo sposo. In questo mentre lo sciocco ma ottimo *Pasquale* commosso fino alle lagrime della situazione dei due sposi, si fa innanzi al sergente, si esibisce per cambio, ad onta degli sforzi di *Lubino* che non vorrebbe lasciarsi soperchiare in generosità da *Pasquale* -- questi insiste dicendo di voler vedere felice l'imeneo dei suoi amici *Lubino* e *Coletta*. Viene finalmente accettato il cambio dal sergente, con ammirazione e grato cuore di tutto il villaggio. Gonfio della sua buona azione, cogli altri coscritti parte *Pasquale*, e dietro loro le villanelle vanno accompagnando la buona *Amalia* e gli sposi alle loro abitazioni.

ATTO TERZO

Bivack militare. Scena analoga. Piccola collina con sovrapposta artiglieria, balle, cannoni con bombe, tavolino rozzo, altri generi di guerra. Osteria in parte.

Si vedono molti militari disposti in gruppi, come pure diversi bassi uffiziali in riposo, chi giuoca, chi beve, chi si addestra alla scherma, chi fuma ecc. La figlia dell'oste amoreggia col capo tamburo però nascosto dal vecchio padre e dalla zia *Martuccia*. Sortono alcune vivandiere, commerciano oggetti all'uopo. Al loro arrivo i militari si alzano, gli vanno intorno, corteggiandole, comperando gli altri, mentre alcuni altri sono intenti

alle loro faccende militari ripulendo le loro armi ed altro. Giunge il Capitano, esse ritiransi impaurite, ognuno si pone al suo posto facendo quanto gli incombe. Il sergente gli si fa innanzi consegnandogli una lista dei coscritti ed altri rapporti, e riceve gli ordini opportuni. Il Capitano dopo aver esaminato ogni cosa e trovandola a dovere ordina che si preparino per l'esercizio; il tamburo batte -- movimento generale, tutti si preparano pella ordinata manovra. Viene comandato ai coscritti di prepararsi ed il Sergente stesso si fa innanzi ad istruirli nel maneggio delle armi. *Pasquale* fa vistosa pompa della sua balordaggine col rendersi incomodo a tutti e sovvertendo colla sua sciocchezza l'ordine militare, viene acremente rimproverato dal Sergente. Si scusa egli, ed il Sergente gli perdona. Si terminano queste istruzioni, e si ordina il riposo. Vanno essi in tanto chi all'osteria, chi in altro sito disperdendosi, ed insieme agli altri va *Pasquale* nell'albergo dell'allegria. Vede la figlia dell'oste, e non ancora sazio della passata burla, gli nasce in mente di ammogliarsi con essa, e comincia ad invaghirsi ed amoreggiarla. Si insospettisce il tamburo maggiore, e pieno di sdegno per gli scherzi di *Pasquale* alla sua innamorata, dopo averlo rimproverato inutilmente gli dà uno schiaffo. *Pasquale* sbuffa, freme, giura di vendicarsi, ed a tal oggetto lo sfida alla spada -- dissuadendolo di ciò fare i suoi camerata, dopo essersi interposti, gli rinfacciano la sua sfrontatezza nello sfidare un superiore, massime non sapendo maneggiare la spada. Disperazione di *Pasquale* che infuriato si avvanza al Sergente, e lo prega di dargli scuola, si accinge a ciò, ma sforzato dalle sciocche mosse di costui, lo persuade a sfogare ad altro mo-

mento la sua collera, al che acconsentendo *Pasquale*, ed il tamburo maggiore rappacificati, onde distrarre gli animi inaspriti propongono una danza. Premuresi ognuno va a sciogliersi una compagna -- Segue una danza -- mentre che ciò si eseguisce tratto tratto *Pasquale* non potendo dimenticare la vezzosa ostessa va a farle delle smorfie, ed inasprito il tamburo maggiore torna dopo la danza a voler vendicarsi con quello sciocco, ma si frappongono degli amici che li rappacificano di nuovo. Allora il Sergente ordina il rancio secondo l'uso militare. *Pasquale* si propone per cuoco e parte col Sergente. Seguono alcuni complimenti fra i militari e le contadine che accettano che i loro compagni di danza le conducano alle loro case. Ritorno di *Pasquale* colla spesa fatta di quanto occorre ad un soldato, ed è imbrogliato non trovando nè pentola, nè focolajo, nè cucina. Rimette il commestibile sopra un tavolo e dopo aver preparato ogni cosa, non sa ove cuocerla, ritrova la bomba, che prende per una caldaja e carica in questa ogni cosa, accende il suo foco come per cuocere realmente alla caldaja ed una scintilla dà fuoco alla polvere. Parte il colpo, sparpagliando ogni cosa. Colpito dal fragore lo stordito, qual morto strammazza a terra, tremando da capo a piedi. Al tuono della bomba accorrono spaventati per ogni dove e contadina e militari per accertarsi dell'accaduto, e scorgono lo sciocco a terra, lo aiutano ad alzarsi e come può egli narra tremando l'accaduto. Gli fanno coraggio e ridono della sua sciocchezza. Il Capitano gli fa qualche rimprovero, ma conosce la sua innocenza. In quel punto ecco arrivare la buona zia *Amalia* accompagnata da *Lubino* e da *Co-*

letta che presentano una supplica al Capitano implorando la grazia per l' accettazione di un cambio invece di *Pasquale* e uniscono preghiere e denaro onde ottenerla. Il Capitano aderendo e per la bella azione del generoso *Pasquale* e per le istanze de' circostanti accetta il cambio con piacere. Gioia universale -- Succedono liete danze.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo in Ferrara.
Alcova chiusa da seriche cortine.

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

Imelda e Damigelle.

- Imel.* **L**ieta era dessa, e tanto
Dam. Oltre' ogni tuo pensiero?
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
- Imel.* È il Duca?
Dam. Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
- Imel.* Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Dam. Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te?...
- Imel.* Non meraviglia, è questa...
Estrema gioja ell' è.
Dam. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più riechi e splendidi

A T T O

Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

Imel. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

Parisina e dette.

Par. Un seggio, Imelda... Io sono
Stanca del mio gioir.

Imel. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

Par. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
Mi fu d'Ugo il trionfo... oh come lieta,
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!
Imel. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Par. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento... Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

SECONDO

Imel. Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?

Par. No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Imel. Ah! sì lo spero,
E innocente sollievo...

Par. E vero, è vero.

Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balia de' zefiri,
Oltre le nubi io m' ergo,
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.

Dolce, come arpa eolia
Voce mi chiama, e dice —
Vieni e del mondo immemore
Resta quassù, felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel. —
Oh cari sogni! oh, all' anima
Illusion gradita!

Imel. e C. Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel

Par. Addio. L'augurio accetto...
Pace dal sonno aspetto...
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel.)

(Si danno un addio. Imelda e l'ancelle partono.
Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane
vuota per alcuni momenti.)

SCENA III.

Azzo e Parisina.

Azzo *passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo — Parisina è addormentata.*

Azzo Sì: non mentir le ancelle...
Ella riposa... riposar potrebbe
Se rea foss' ella? non hai, tu rimorso,
Più voce alcuna? più paure o larve,
Non hai tu notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s' ella riposa in calma.

(Silenzio)

Ma pur... con qual desio
Ugo seguia!... come pareva lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapìa pel campo!
Come arrossiva a un tratto e impallidia...
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un istante
Vederle in cor! arte avess' io d'incanto
Per far che ignudo le apparisce in volto.
Le parlasse sul labbro!...

Par. Oh Dio!
Azzo Che ascolto!

È dessa che favella...
O s'inganna il pensier?

(porge l' orecchio)
Oh dolce istantè!

Par. Sì tosto non fuggir.

Azzo (sottovoce) Sogna...
Par. Son teo

Restiamo insieme.

Azzo (tremante) Insiem? con chi?
Par. Mi segui.

Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti
Quai peregrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo...

Azzo (prorompendo) Ugo!!
Par. Qual grido!

(esce dall' alcova, pallida, tremante)
Ah! chi veggio? tu signore?

Azzo Sì, qual altre attender puoi?
Par. Io... null' altro!

Azzo (Oh mio furore!)
Par. Me! sol me!...

Par. Che dir mi vuoi?
Azzo » (Ah! potessi un solo istante

» Del suo fallo dubitar!)
Par. » (Oh qual ira in quel sembiante!
» Gli occhi a lui non oso alzar.)

Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:
» Nulla in essi hai letto ancora?
Par. » Oh! che hai tu? turbato sei,
» Ch' io ti lasci!...

Azzo No, dimora.
» (Ah! così tradito io fui
» Sempre, sempre in ogni amor.)

Par. » (Ah! non so fuggir da lui,
» Qui m' annoda il mio terror.)

Azzo Empia donna! (prorompendo)

Par. Oh Ciel!
Azzo T' appressa,

Di fuggirmi invano tenti.
(l' afferra pel braccio)

Par. Duca! ah Duca!

Azzo

Infida.

Par.

Cessa.

Quali smanie!

Azzo

Atroci, ardenti!

Sciolto è alfin, caduto è il velo,

Tutto è noto, tutto io so.

Par.

Qual favella, (io tremo, io gelo!)

Che sai tu? (più cor non ho.)

Azzo

Tu nel sonno assai parlasti,

Il tuo fallo è manifesto.

Par.

Me infelice!

Azzo

Tu invocasti

Uom che abborro, che detesto.

Il tuo labbro... iniqua, or ora

D' Ugo il nome proferì.

Par.

D' Ugo il nome... (e il sonno ancora,

Anco il sonno mi tradì!)

Azzo

Parla omai: com' ebbe loco,

Come crebbe il reo tuo foco?

Dove giunse? di che ardire,

Di che speme si nutrì...

Par.

Ah! d' orrore e di martire...

Azzo

L' ami dunque? l' ami?

Par

(disperatamente) Sì.

(Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arretra)

Par.

Non pentirti... mi ferisci:

Vibra il ferro, ei fia pietoso:

Quest' incendio in me sopisci;

Sol per morte avrà riposo.

È delirio l' amor mio...

Non ha speme, non desio,

È una face che consuma

D' un sepolcro nell' orror.

Azzo

Ch' io ti sveni,... e al tuo supplizio

Ponga fine una ferita!

Lungo io voglio sacrificio

Non di morte, ma di vita.

Vivi al pianto, vivi al lutto,

L' ira mia vedrai per tutto.

Fien tuoi giorni un giorno solo

Di spavento e di dolor.

(Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante)

SCENA IV.

Sala adiacente agli appartamenti illuminati
per la festa.La musica esprime il festeggiar che si fa là dentro.
Dame e Cavalieri attraversano la galleria e dalla
galleria gli appartamenti.

Coro.

È dolce le trombe cambiare co' sistri,

Di gioja forieri, de' balli ministri.

È dolce nell' aule fragranti di fiori,

Cambiare gli allori - co' mirti d' amor.

In lieti banchetti, in gaje carole

Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;

Subliman le menti le voci d' onore,

Le voci d' amore - consolano il cor.

(si dividono)

SCENA V.

Ugo solo, indi Ernesto.

(*la musica di dentro segue*)

Ugo Nè ancor vien' Ella?
I concetti echeggiar... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori. È mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L'astro non v'è maggiore
L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

Ern.. Dove ti aggiri?

Ugo Ovunque impresso io credo
L'orme di Parisina, ovunque un'aura
Parmi de' suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
Seguimi... Un sordo ascolto
De' cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo.
Come leon della sua preda in traccia.
Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa, e mia letizia
Non funestar, oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
È in te timor.

Ern. Soverchia è in te fidanzata.

Ugo Ella m'ama... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al cria la palma:

Mi sorrise, e tutta l'alma
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
Un poter maggior d'amore,
Trapassò da core a core,
E di gioja l'inondò.

Ern. Sconsigliato... e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.

Ugo Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento

Ern. La dolcezza appien dirò.
Taci, taci, ... ogni concerto
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun —...

Ugo Che fia?

SCENA VI.

Dame, Cavalieri e detti.

Dame e Coro Repente

Ne congeda il Duca irato,
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiuso e custodite
Da guerrier che a sè chiamò.

(*escono armigeri*)

Arm. Ugo!

Ugo ed Ern. Oh Cielo!

Arm. Ne seguite.

Ugo Dove?

A T T O

Arm.

Al Duca.

Ugo

A lui!! verrò.

Ern.

Io ti seguo.

Arm.

No, non lice.

Ugo

Un amplesso.

Dame e Cav.

Qual mistero!

*Ern.*Figlio, figlio... oh me infelice!
Fui presago!*Ugo*

O Padre, è vero...

*Arm.*Vi affrettate, il tempo preme
Azzo attendere non sa.*Dame e Cav.*Ah più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!*Ugo (ad Er.
a parte)*Questo amor doveva in terra
Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede,
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all' ultime ore,
Se un sospir di questo amore
Meco in ciel salir potrà.*Ern.*Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.*Arm.*

Vi affrettate ecc.

*Dame e Cav.*Ah più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!*(Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto
con le Dame e Cavalieri)*

SECONDO

SCENA VII.

Ingresso alle torri del Palazzo Ducale.

Azzo e guardie.

Ite, e condotti entrambi

A me fian tosto - Interrogarli insieme

Insieme udirli, e investigar vo' pria

Quale di loro più colpevol sia.

Che dico? Il son del pari

E del par fian puniti. Oh! di Matilde

Ombra irata, ne esulta: in cor non posso

Amor riporre, ch' io fellon nol trovi,

Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

*Ugo e Parisina da varie parti fra le guardie,
e detto.**Par.*

Ugo! oh Ciel!

Ugo

Parisina! in ferri anch'essa!

Azzo

Eccovi uniti alfine

Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi

Tradito prence: al vostro amore iniquo

È questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo

Al mio soltanto il sia

Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro

Non hanno i Cieli, di costei che offendi.

Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

Azzo

Tutti siam rei... ma solo

Par.

Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno.

50

A T T O

Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

Ugo
Par.

Deh! Parisina...
È vano.

Non è per lui più arcano.
L'antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

Ugo

E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei se anco il tacessi -
Odilo, o Duca, ... io l'amo
Più che la vita, dall'infanzia io l'amo...

Azzo (durante il discorso di Parisina ed Ugo, è
rimasto concentrato: nulla risponde.)

Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ci sia.

Par.

Morte è tal cenno.

SCENA IX.

Ernesto e detti.

Ern. (con un grido)

Morte!!

Azzo A che vieni? e presentarti
Non chiamato, ond'hai tu dritto?

Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo Un delitto a me!!

Ugo) Che intendo?

Par.) Sì: un delitto atroce, orrendo!

Ern. Al mio crin canuto credi
Al terrore in cui mi vedi...

SECONDO

51

Guai se d'Ugo ai giorni attenti...
Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo

E quai spaventi

Inspirar pretendi a me?
Ubbidite.

(alle guardie)

Ern.

Ah! no.

Azzo

T'invola;

Ugo

Tanto ardire omai m'irrita.
Cessa amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.

Ern.

Duca! ah Duca...

Azzo

Olà, l'insano.

Ern.

Tratto sia da me lontano.
Versa dunque il sangue tuo,
Tu sei d'Ugo il genitor.

Par.

E fia vero?

Ugo

Figlio suo!

Azzo

Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)

Ern.

Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Mel fidava ancora infante,
E moriva di dolor!
Vi abbracciate.

Azzo)

Oh colpo!

Ern.)

Oh istante!

Par.

Ugo

Azzo

Padre!

Ugo!

a 2

(Oh mio terror!)
(per abbracciarsi, si arrestano ambedue ap-
pena si avvicinano)

Ern.

Che veggio? t'arretti - dal figlio - dal Padre!

Ugo) (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)
Par.)
Azzo (Fra noi si solleva, - s'oppone la madre.)
Ern. (Ah! sorda in quell'alma, - ah muta è natura!)

a 3

Azzo) Per sempre, per sempre - sotterra sepolto
Ugo) Deh! fosse rimasto - l'arcano che ascolto:
Par.) Foss'egli un delirio - dell'egra mia mente,
 Un'ombra fuggente - ai raggi del dì!

Me lass^a è verace, - lo provo, lo sento,
 Al fero sgomento - che il cor mi colpì.
Ern. (O vana speranza - vent'anni nudrita,
 Oh! come in un punto - al vento sei gita!
 Se al nome di padre, - se al nome di figlio
 Asciutto quel ciglio - rimane così. —
 Affetto malnato, - colpevole amore,
 I sensi del cuore - più santi sopì.)

Azzo ad Ern. Protettor d'un'empia madre,
 Ve' qual figlio hai tu serbato!
 Empio anch' esso...

Ugo Ed empio il padre
 Da cui nacque...

Ern. Forsennato!
Ugo Sì lo sono... è gonfio il core
 D'amarezza, di dolore...
 Ei la madre mi ha rapita...
 Ei serbommi a infame vita...
 Mi restava l'amor mio,
 L'amor mio sepolto in me...
 Or d'innanzi al mondo, e a Dio
 Questo amor delitto ei fe'!

(Azzo è immobile e pensoso)

Par. Ugo!... ah cessa...

Ugo Ov'è la scure?...
 Tronchi dessa i miei tormenti.
Par. ad Az. Non udirlo... a sue sventure
 Dona tu gli amari accenti.
 Me cagion di tanta pena
 Me soltanto opprimi, e svena...
 Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoja...
 Lo risparmi per pietà.

(Breve silenzio. Azzo si scuote)

Azzo ad Ern. Teco il traggi. Ei viva.

Ern.) (Oh gioja!)

Par.) Viver io!...

Ugo)

Ern.) T'affretta... va.

Par.)

a 4

Azzo T'allontana fin che in petto
 Di natura i moti io sento:
 Sciagurato! un sol momento
 Li potrebbe soffocar.
 (Ah! perchè son io costretto
 Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,
 Pena eterna che mi dai:
 Le mie smanie tu non sai...
 Ti farian raccapricciar.
 (Ah! mi lascia, o cruda sorte,
 Men colpevole spirar.)

Par. Vanne: fuggi, e atroce scena

Ern. Vieni:
 All'Italia si risparmi.
 Per pietà di più non farmi
 Di terror, d'error gelar.

ATTO SECONDO

(Ah! chi mai morrà di pena
S'io pur seguo a respirar!)
(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna
alle guardie di recar via Parisina.)

SCENA X.

Azzo, e guardie.

Azzo» Vada... si vada: a inorridir non abbia
» Per mè Ferrara. Ella rimane... e basta.
» Oh! quale in me contrasta
» Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti
» Disperati e feroci? (*passeggia alcuni momenti
» agitatissimo, indi pacatamente*) Olà guidata
» Alle ducali stanze un'altra volta
» Sia Parisina, e qual poc' anzi ell'era
» Onorata da tutti, ed ubbidita. —
» Non più: Son fermo... appien mia trama è
ordita.

(parte)

Fine dell'atto secondo.

OTTO
SCENA II

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato
domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina e Cavalieri.

Escono lentamente dalla cappella.

Coro **M**uta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L'afflitta giace
Dell'ara al piè.
Pregar lasciamola
Non la turbiamo:
Calmar quell'anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è.

(si ritirano)

Parisina, *indi* Imelda.

Par. No, più salir non ponno
Miei preghi al ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

Imel. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo!... ei dunque parti?
Imel. Parla somnesso...

Un foglio suo ti reeo...
Prendi.
Par. Un suo foglio!... E chi tel diè?
Imel. Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio che conduce a queste stanze.
Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(*legge il foglio*)
» D' Azzo non ti fidar: non può del mostro
» Esser la calma, e la pietà sincera.
» Quando la squilla del vicino chiostro
» Dell' alba annunzierà l' ora primiera,
» Da tal condotto che il periglio nostro
» Mosse a pietade, e che salvarci spera
» A te per via segreta... (*si arresta*)

Oh! ciel!
Imel. Proseguì,
A che ti turbi?

Par. Osa sperar l' insano
Ch' io con lui fugga!...

Imel. Oh! non lo sperì invano:
Io tel confesso, io pure
Più che d' Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...

Par. (*con gli occhi sul foglio*) In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Imel. Ei n' è capace.
(*lontano orologio suona un' ora*)

Par. Ahi! qual tremor mi coglie!
È questa l' ora!

Imel. È questa...
Che risolvi?

Par. Io... non so - segreta voce
Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.

Imel. Oh ti conforta...
Disgombra il tuo terror...

Par. Non odi intorno
Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un' ombra!...

Imel. Il duol t' inganna, il credi.

Par. Ciel sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo invan le braccia.
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera, ed il sospir.
(*odesi flebile musica*)

A T T O

Silenzio, un suon lugubre
Lontano echeggia.

Imel. E vero... è ver.
Par. Che fia?

Coro (*canto lontano*)
Da te, signor, non sia
Come quaggiù dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè...

Par. De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge
Invisibil poter.

SCENA III.

Damigelle, e dette.

Dam. Ora funesta!
Sottrati al Duca. Ei vien...
Imel. (*trascinando Parisina*) Fugasi...

SCENA ULTIMA.

Azzo con seguito e detti.

Azzo Arresta.
Par. In quegli occhi, in quel sembiante...
La vendetta io leggo espressa.
Azzo Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.
Par. Parla... oh! ciel... di lui che festi?
Ugo... ov' è?
Azzo Tu l'attendesti:

Empia donna a te lo svela
In tal guisa il mio furor.
(*si aprono i Veroni del fondo, e vedesi nel
cortile il cadavere d' Ugo*)

Par. Ugo!... io muoro.
(*si abbandona sulle Dam.*)

Coro Ah! no, le cela

Lo spettacolo d' orror.
Par. Ugo!... è spento! a me si renda
(*fuori disè*) La sua fredda esangue salma!...
Che sovr' esso io spiri l' alma,
L' alma oppressa dal dolor.
Scenda indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi,
Ei del sol, del ciel ti privi
Ti ricolmi di squallor. (*ricade*)

Cori Ella manca...
Azzo Il ciel previene

La sua pena...
Imel, e Coro Ahi! spira! Ahi! muor!

Fine del Melodramma.

I versi virgolati si omettono per brevità.

35961

35941

